

ALBERTO ALBERTINI
(Università Cattolica S. Cuore - Brescia)

UN FRAMMENTO DI LAPIDE ROMANA ENTRATO NEL MUSEO DI GAVARDO (1972)

Alle tre lapidi romane, che il civico museo di Gavardo custodisce da vari anni, s'è aggiunto ora un frammento iscritto proveniente da Nuvolento. E' solo un frammento, tanto mal ridotto che conserva solo poche lettere in quattro righe, ma che merita ugualmente qualche cenno illustrativo.

Sia detto subito che l'iscrizione era nota. Pietro Gnocchi (1688-1781) l'aveva per primo trascritta e riportata nella sua accurata opera manoscritta¹ e Girolamo Joli (1780-1855) l'aveva inclusa nel suo *Repertorio*² con qualche variante rispetto al testo dello Gnocchi, dovuta probabilmente a una nuova ispezione sua o d'altri. Includendola nella sua opera, lo Joli dimostrava di credere che a quel tempo l'iscrizione fosse o dovesse esser portata tra breve al museo di Brescia.

¹ *Le antiche iscrizioni bresciane nuovamente riscontrate e corrette con l'aggiunta di non poche fin'ora inedite* (Bibl. Querin., Fondo di Rosa, 116), libro secondo, p. 248. Di qualche inesattezza di lettura si dirà più avanti.

² *Repertorio degli oggetti d'arte esistenti nel Museo Bresciano, iniziato... e compiuto... nell'anno 1846*, f. 50 (cf. MOMMSEN nel *CIL*, V, p. 438 sub XLII). Non sono riuscito a trovare questo repertorio nè presso il Museo Romano nè presso la Direzione dei Musei nè presso la Biblioteca Queriniana, ma ho consultato le schede ms conservate nella Biblioteca dell'Ateneo (se corrispondono a una parte di quel repertorio non posso dire). Nel faldoncino, sulla cui costola di cartone è apposta la scritta: «Ioli-Lapidi romane, fasc. V-VIII», e precisamente nel fascicolo «Classe V N. 14 - Classe VI frammenti N. 78 - Esistenti nel Museo Bresciano», sottofascicolo «VI - Frammenti», c'è una scheda che reca i frammenti NN. 261-262 (secondo la numerazione dello stesso Joli). Il N. 261 è *CIL*, V, 4617 - *I. Br.* 423, che effettivamente era al Museo ai tempi dello Joli; il N. 262 è il frammento qui trattato. Ecco il testo riportato dallo Joli con l'ubicazione:

II
IAE
NI
II

«Erano alla Pieve Vecchia di Nuvolento».

Il Mommsen la cercò invano nel museo; la pubblicò pertanto in due versioni, quella dello Gnocchi e quella dello Joli ³.

Com'è noto ai soci del Gruppo Grotte di Gavardo, Piero Simoni, aveva già visto il frammento nel 1958-59, allora murato nel pilastro di mezzo del portico d'un rustico situato dietro la Pieve Vecchia di Nuvolento. Lo rivide nei primi mesi del 1970 e riuscì a fotografarlo; poi ne diede notizia gentilmente anche allo scrivente, che poté scriverne nei « Commentari » dell'Ateneo di Brescia ⁴.

Ritornato a Nuvolento due anni dopo (nel 1972), Simoni constatò che al posto del vecchio rustico era stato costruito un portico di cemento e che della pietra iscritta non si vedeva più nessuna traccia (vicenda che ha del simbolico). Ma chi conosce Piero Simoni sa che non s'arrende facilmente. Riuscì difatti a ritrovare il pezzo poco distante, in un mucchio di pietre, e a recuperarlo per custodirlo nel Museo di Gavardo ⁵.

A questo punto c'è da osservare che si spiega benissimo perchè il Mommsen non abbia trovato nel museo Romano il frammento che lo Joli faceva credere là trasportato da Nuvolento: era senza dubbio rimasto murato nel pilastro del rustico ⁶ dove l'aveva ubicato lo Gnocchi e dove l'ha ritrovato Piero Simoni. E' semplicemente impensabile, io credo, una peregrinazione del pezzo tra '700 e '800 da Nuvolento a Brescia e da Brescia di nuovo a Nuvolento: lo Joli, che era il « custode » del museo e che, per quanto risulta, era anche diligente, in questo caso incorse senza dubbio in una svista.

Una breve descrizione. Il frammento è di pietra calcarea della zona di Botticino, alto m 0,58; largo m 0,375; spesso m 0,64. Lo spessore fa pensare che facesse parte del dado d'un monumento a forma d'ara (o a una base), non per

³ Scrisse il Mommsen: « Ego non repperi ». Il testo esatto delle indicazioni dello Gnocchi e dello Joli è stato riprodotto nello scritto da me pubblicato nei Commentari dell'Ateneo e citato nella nota seguente, pp. 93-94 rispettivamente sub a) e sub b) della breve appendice. Avverto qui che la lezione dello Joli a p. 94 è stata riprodotta con un'inesattezza, corretta però negli estratti.

⁴ Cfr. A. ALBERTINI, *Un frammento iscritto esistente a Nuvolento (Brescia)*, « Commentari dell'At. di Brescia per l'anno 1971 » (CLXX), pp. 89-94.

⁵ Dell'ingresso del frammento nel museo di Gavardo mi ha dato notizia Piero Simoni con una lettera del 3 dicembre 1972 e con la fotografia qui pubblicata. Il 9 dicembre potei esaminare il pezzo *de visu*.

⁶ Mi sia permesso di rilevare che il Mommsen, indicando l'ubicazione del frammento con la frase « Nuvolenti in plebe... », sembra tradurre inesattamente o forse ambiguamente l'indicazione data sia dallo Gnocchi sia dallo Joli: dire « alla Pieve di Nuvolento » non è lo stesso che dire « nella Pieve di Nuvolento »; si potrebbe infatti credere che il frammento fosse in un pilastro della Chiesa, mentre era in un pilastro del rustico.

es. a un cippo a testa tonda, probabilmente di carattere sepolcrale come i residui dell'iscrizione possono far credere.

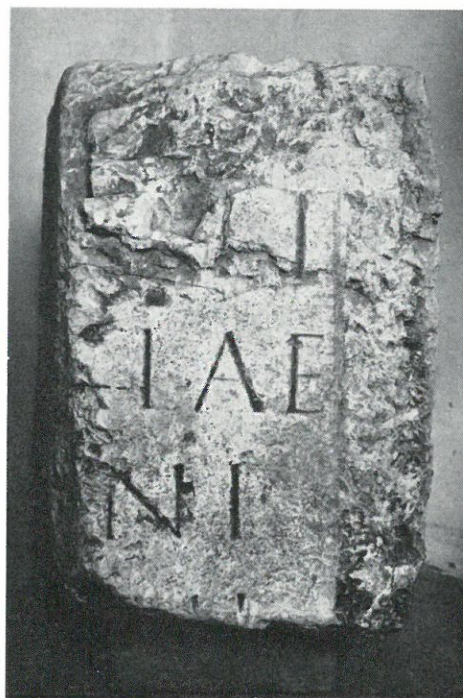
I caratteri sono alti dalla prima alla terza riga rispettivamente mm 85, 75, 78. Quelli della quarta riga dovevano essere meno alti, vicini come sono. Si legge:

/ / I I

/ I A E

N I

/ II



Si noti nel lato destro il tratto di cornice scalpellato.

L'esame diretto del pezzo fa escludere, a mio giudizio:

1) che la prima lettera riconoscibile nella prima riga sia una L, come indicava lo Gnocchi;

2) che nella seconda riga la terzultima lettera sia una L, come anche questa volta indicava lo Gnocchi: il tratto inferiore orizzontale è un'incisione

esile e più tarda, io credo; non può risalire al lapicida antico, e vedere in quel punto una L è illusorio;

3) che nell'ultima riga la sommità visibile dell'asta dell'ultima lettera sormonti la sommità dell'altra come indicava lo Joli (e come inesattamente è indicato anche nel *CIL* per lo stesso Gnocchi).

Quanto al residuo di lettera che lo Joli indicava nella seconda riga prima di IAE, è molto incerto che possa trattarsi del tratto inferiore dell'asta inclinata (destra) d'una A, perchè non risulta parallela all'asta corrispondente dell'A che è poco più avanti nella stessa riga. Ho supposto che possa trattarsi della coda d'una R, ma forse sarebbe meglio dire che in quel punto la pietra è intaccata ed è difficile discernere se si tratti d'una A o d'una R. Rimango tuttavia propenso a credere che si trattasse d'una R.

L'interpretazione d'un'iscrizione, tanto mal ridotta, si presenta assai problematica. Quel che di probabile mi sembra si possa ricavare dall'insieme è solo questo:

1) che il frammento appartenga a un monumento, com'è stato già accennato, di genere sepolcrale, a forma d'ara, il quale in origine (zoccolo, dado e coronamento) poteva essere alto fino a un metro e venti centimetri e recare in alto (nelle volute o anse) la formula *D M* o *V F* (in questo secondo caso è da supporre che sia perduto il nome di chi eresse il monumento);

2) che nella seconda riga fosse riportato al genitivo o al dativo il gentilizio d'una donna (legata da un rapporto di parentela o coniugale con chi pose eventualmente il monumento);

3) che il gentilizio può essere stato — se il supposto R ha maggiore probabilità di corrispondere al vero — *uale* RIAE: *Valerius* è un gentilizio frequentissimo anche nelle iscrizioni della Traspadana e del territorio bresciano⁷; una probabilità quasi uguale potrebbe avere *mest* RIAE⁸, mentre, se si dovesse

⁷ *Valerius* potrebb'essere stato il gentilizio anche del sevirio augustale ricordato nella grande stele o cippo a testa tonda rinvenuto a Gavardo e custodito nel museo dal 1966 e dallo scrivente illustrato negli « Annali del Museo di Gavardo », N. 5 (1966), pp. 61-75.

⁸ Il gentilizio *Mestrius/a* è abbastanza frequente anche nella Traspadana. Nelle iscrizioni del territorio bresciano ricorre più volte: *CIL*, V, 4225 - *I. Br.* 31; 4398 - *I. Br.* 204; 4896 - *I. Br.* 732 da Sabbio Chiese; 4923 - *I. Br.* 759 da Zanano, epigrafi che tramandano il ricordo di individui che per via di certi indizi (forniti dall'onomastica, dal carattere della divinità onorata...) possono ritenersi appartenenti a famiglia di origine indigena in via più o meno avanzata di romanizzazione.

Aggiungo *P. Mestrius* nominato in un'iscrizione d'età augustea (*CIL*, III, 7452 - *ILS*

credere che la lettera discussa fosse una A occorrerebbe pensare a un gentilizio in *-aius/a*, come *Staius/a*, o anche *Vinnaius/a*⁹, ipotesi questa meno convincente;

4) che nella terza riga potrebbero essere rimaste le ultime due lettere d'un *cognomen*, fors'anche della stessa donna menzionata nella riga precedente, nel quale caso occorrerebbe pensare a un gentilizio in *-o*, *-onis* come *Mesauo*, *-onis* che ricorre nella lapide del sevirò augustale custodita nel museo di Gavardo, o come *Vescasso*, *-onis*, o *Virico*, *-onis*¹⁰;

5) che nell'ultima riga superstite, le due aste, che sono più vicine e un poco più esili e, certo, erano d'altezza minore dei caratteri delle righe precedenti, siano o parte d'un numero (l'età della donna? c'era forse QVAE VIXIT ANnos...? o c'erano le dimensioni dell'area sepolcrale?) o, come ho supposto altrove¹¹), le ultime due lettere della qualifica come *contubernalis* (*contuberna* LI?) della donna¹².

E' tutto molto ipotetico, ma non saprei dir di più o di meglio. A questo punto il pensiero è rivolto piuttosto al Gruppo Grotte di Gavardo e all'attività che svolge da anni con continuità di risultati e con fervore ammirevole: in questa attività c'è un'affermazione di valori morali che conforta a credere nel nostro « secolo ».

2270, rinvenuta sulla riva dell'Oescus nella Mesia inferiore) insieme con un *L. Plinius, Sex(ti) (ilius)*, *domo Trumplia*, soldato della *legio XX*, quale compatrono del liberto *Secundus* (il quale eresse appunto il monumento a *L. Plinius*).

Si può pensare anche al gentilizio *Viria* e l'integrazione potrebb'essere allora *ui RIAE*. Noto qui che VIRIVS anziché VLPIVS legge ora il Susini nella lapide di Odolo, che avevo pubblicato in questi « Annali » (N. 7, 1969, pp. 17-34). Si veda la nota inserita in questo volume.

⁹ *Vinnaius* sembra attestato da *SI* (PAIS), 681.

¹⁰ Cf. lo scritto citato nella nota 7 particolarmente a p. 74.

Altri esempi di nomi di donna in *-o*, *-onis* (in *-on-*) nel territorio cisalpino sono *Cobluto* (*CIL*, V, 5100 dal territorio tra l'Oglio e il Serio), *Maxo* (ib., 6091 da Milano), * *Aeno* (ib., 5342 da Como), *Fafilino* (« St. Trent », xxxi, 1952, p. 219 da Trento, dove nelle linee 4-5 è da integrare [— — —] *Fafilinoni* / [*uxor*] *i*; cf. P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, 1971, p. 92-93, N. 67). Sono frequenti nella bassa valle del Rodano: per es. *Annicco* (*CIL*, XII, 3407), *Bito* (ib., 4066), *Biseto* (ib., 3603), *Sollo* (ib., 4150), *Suaducco* (ib., 3602) e altri. Cf. anche G. PETRACCO SICARDI in « St. Lig. », xxiii, 1957, p. 237; cf. p. 242.

¹¹ Cf. lo scritto citato nella nota 4, p. 92.

¹² Avverto qui che nella fotografia la prima delle due aste dell'ultima riga sembra dirigersi più inclinata di quanto non appaia nell'originale.